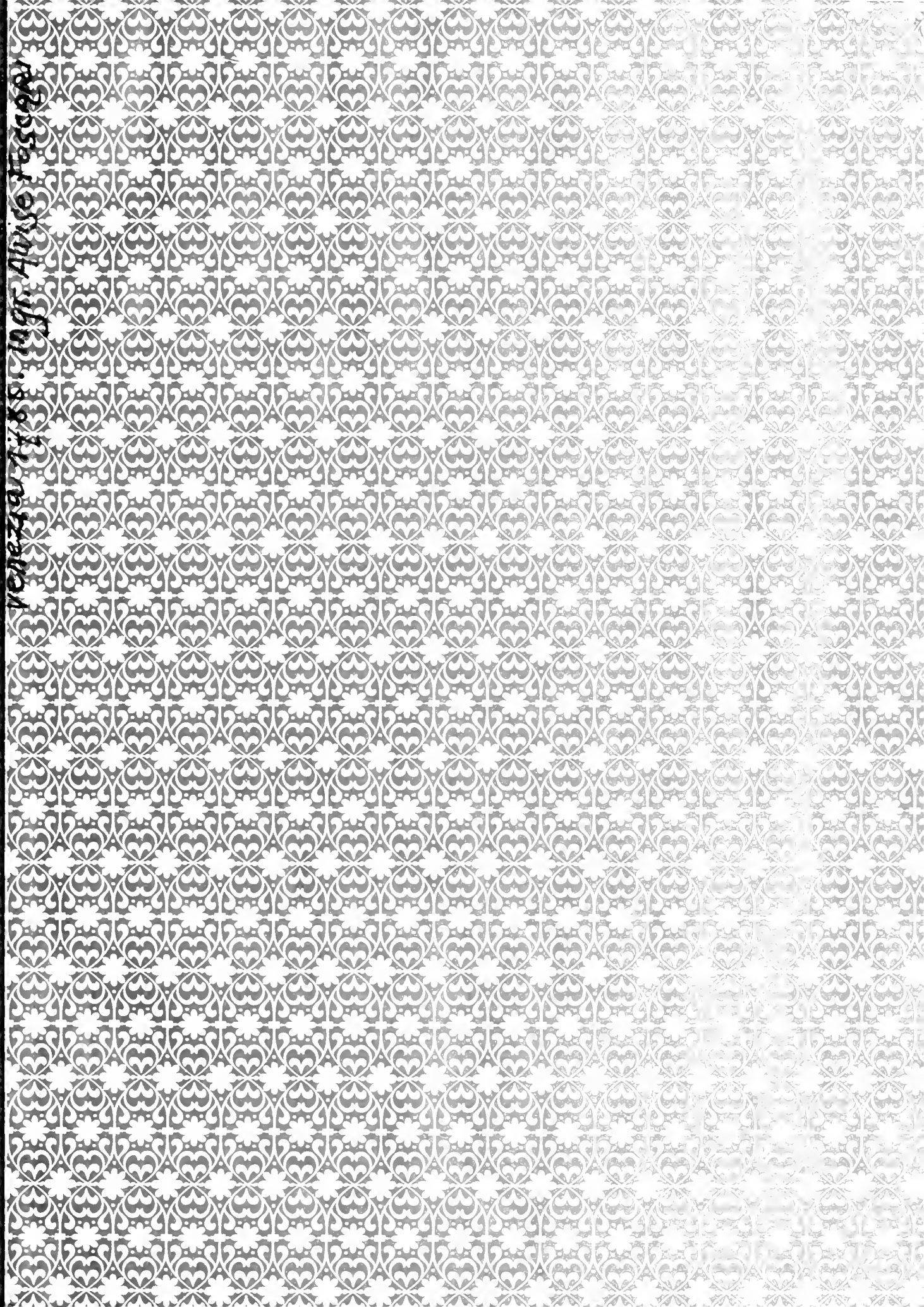


VENEZUELA 1978. 10/11. ALVARO ESCOBAR





PER LO SOLENNE INGRESSO

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

# ALVISE FOSCARI

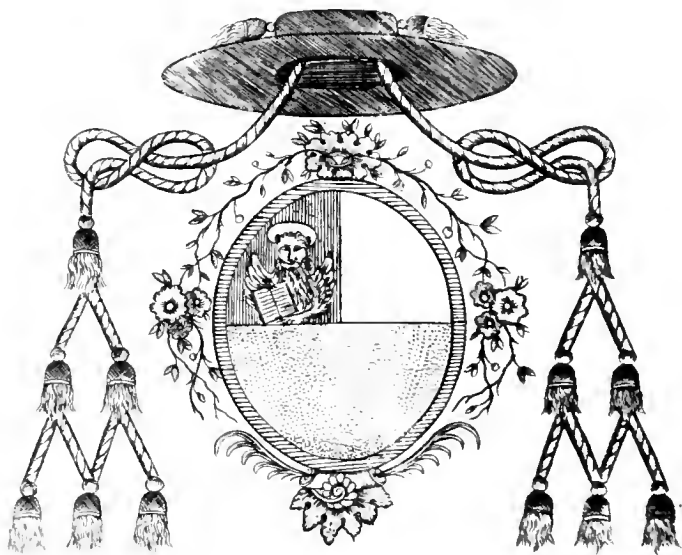
## PRIMICERIO DI S. MARCO

*ORAZIONE PANEGIRICA*

DI

DON ANGELO BELLINI

ALUNNO DELLA DUCAL BASILICA.



IN VENEZIA MDCCLXXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO CURTI & GIACOMO  
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.



## O R A Z I O N E

**N**on è MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO; ornatissimo e pregiatissimo uditorio, che contra il prescritto della divina sapienza si voglia, nè dall'inveterato costume, nè dalla presente ossequiosa osservanza delle antiche tracce con orazione di laude il candor oscurare di quella moderazione, che siccome il carattere forma dell'Anime Grandi; così molto più chi è destinato sovranamente a presiedere ad una società Religiosa qualifica sopra modo e distingue. Contraddirebbe a se stessa una voce qualunque siasi, avvezza da' luoghi di verità ad annunziar il Vangelo, o ad esaltar le virtù degli Eroi dalla Chiesa riconosciuti e venerati; se o con seducenti, benchè verissimi encomj, cercasse arditamente la modestia tentare; o con lusinghiere adulazioni vilissime denigrarla. Non è la presente mia riverentissima comparsa che un Eco vicino delle voci comuni, e specialmente di tutte le Chiese soggette, le quali quanto erano mestè per lo defonto loro, non so se mi dica, Pastore o Padre, altrettanto si giocondano nel concepir in Voi le più sicure speranze di ammirare d'un illustre Prelato le doti venerande ravvivate, e con più lustro e magnificenza rifiorite. Non potevasi attender altrimenti nè dall'incorrotta penetrazion veneratissima dell'inclito nostro Serenissimo, che giusto discernitor del vero tra i molti tutti egualmente degnissimi vociferati Personaggi Voi sublimò ed elesse alla Sede Primiceriale: nè da' saggi che deste di non immature, quanto da Voi studiosamente occultate, altrettanto pregievoli virtù. Perlochè tra la schiera numerosa dell'idee che mi si affollano sul punto che intraprendo a ragionar di Voi, memore della dovuta brevità, della rispettosa osservanza verso i sentimenti della moderazion vostra, e dell'integrità ministeriale, cui sconvolverebbe un'assunto di laude, quale quantunque vera, la taccia non isfuggirebbe di adulatrice, quella trascelgo con cui sembrami di riscontrare nell'odierna vostra meritissima elevazione un trionfo delle Preordinazioni divine sopra i più ritrosi sentimenti della vostra umiliazione. Quindi trarrà ben giusti argomenti di confortarsi quell'onorata trepidazione sempre commendabile in chi assume i ministeri Ecclesiastici, perchè testimonio non dubbio e della conoscenza de' pesi che l'accompagnano; e della dipendenza dal Datore Supremo, che da suoi ajuti li rende indivisibili nell'anime da lui trascelte e preordinate, che cercò di tentare l'animo vostro:

L'inclito Serenissimo Elettore dedurrà lieti motivi di compiacersi nell'aver cooperato alle mire superne del Sovrano de' Sovrani: e noi tutti quanto ci siamo rattristati per la perdita del Defonto, altrettanto ci consoleremo per l'acquisto del nuovo datoci veramente da Dio veneratissimo Pastore.

Se le glorie rammentar io volessi dell' illustre Casato; ampia, ma estemporanea materia somministrerebbono alla mia orazione col grato ricordo de' Vostri Antenati in pace, in guerra, in toga, in armi, e in Foro, e in Chiesa celebri, che de' Veneti non meno che degli Ecclesiastici Fasti accrescono gli onori e gli plausi. Ciò solo formerebbe un sufficiente argomento, onde riconoscere le più sicure derivazioni di virtù, che per li canali del sangue, dell' educazion, e de' domestici esempj in Voi dovette-ro necessariamente discendere. Ma queste sono preordinazioni comuni a parecchj vostri eguali; e a Voi, che da molt'anni sotto il silenzio di Evangelica modestia sepeliste gli affetti non men, che le glorie di Mondo, non sarebbero nè interessanti, nè piacevoli. Ciò che a Voi spetta partitamente si è la specialità dell'umane combinazioni, che alla Chiesa ed a Noi particolarmente vi donarono con universal aggradimento.

Gli accidenti, le combinazioni, le vicende, i varj divisamenti dell' umana prudenza non sono già come s' infantano certi spiriti travolti, che l'orror saranno e lo scandalo de' secoli venturi, non sono già opre della natura, ma direzioni di Provvidenza suprema. Quindi io venero realmente da Dio distribuite l'umane condizioni, e da lui in un modo quanto misterioso, altrettanto divino eletti i suoi Vice-Reggenti sì temporali, che spirituali: nella guisa stessa, che miracolosamente trascelse all' Impero i Mosè, ed al Sacerdozio gli Aronni. Che se allora erano strepitose le vocazioni, ciò fu soltanto, perchè gli uomini rozzi, idioti, ed ancor dall' ereditaria ignoranza del peccato ottenebrati non avessero a riconoscer da se, o dagli altri uomini, o da immaginarie divinità le loro impensate elevazioni: ed ecco che tutto attribuiscono ad accidente, a fenomeno di natura, ad idoli ideali solo que' pretesi Saggi, che agli effetti rinunziano dell' universale Riparazione, chiusi tengono gli occhi, onde non conoscere la Luce dell' Universo, e sorde l'orecchie a fatti innegabili comprovati della Verità Sovrana, sola o mediata, od immediata direttrice del tutto. Nella vostra giovinezza all'uscire delle domestiche pareti nel gran Teatro del Mondo mi sembra vedervi adocchiato dall'una parte dalla Patria ambiziosa degli Avi vostri, che in Voi attendeva un non degenerare Campione, che alle cure materne cooperando a gloria sempre maggiore della Veneta Nazione, non risparmi ed in Toga, od in armi nè sudori, nè so-

stanze,

stanze, nè vita. Dall'altra parte osservato nello stesso tempo dalla Chiesa, ch'attualmente gloriavasi d'un vostro Zio paterno, che spiccava luminoso colla non istudiata pompa delle virtù Pastorali sulla Sede Patriarcale. L'ura vi mostrava l'immagine de' Dogi del vostro Casato, la lunga serie di Procuratori, e Cavalieri Ambasciatori e Senatori, onde accender l'animo vostro generoso all'onorate imprese della Patria; l'altra vi additava non inferiori dignità di Primiceriati, Vescovati e Arcivescovati, Auditorati di Rota e Porpore Cardinalizie, onde risvegliare la pietà vostra ad emular lo zelo Pastorale a prò della Cristiana Repubblica. Voi in mezzo a queste materne osservazioni e rappresentanze dividendo gli effetti primi della più verde etade tra la Patria e la Chiesa, investita l'immaginazione delle glorie civili e de' luminosi Ecclesiastici esempj, senza tralasciar di sentir quelle del Sacerdozio, l'inclinazioni orrevoli assumeste a seguire di Patrio amore.

Queste prime risoluzioni della vostra età conducono necessariamente a riflettere, che amor di Religione, e amor di Patria sono egualmente insiti dalla natura nel cuor dell'uomo talmente, che mai si potè riputar buon Cittadino chi non fu amante della Religione: questa rilevarono esser l'indole dell'umanità gli stessi Filosofi più saggi del Gentilesimo; trovandosi anzi, come può rammentarlo senza un'affettata esposizione di autorità e di fatti l'ornatissimo uditorio, che siccome alle glorie del mio veneratissimo Prelato, così al mio dire fa gradita corona, trovandosi sempre la Religione servir di scorta e di madre alla Patria; in guisa che dessa sembra la prima nel cuor dell'uomo, che dalla Religione apprende a viver subordinato alle Potestà terrene, ad esser amante della società civile, a garantir colla vita stessa il bene del Pubblico. Ed ecco che si sa de' Principi nemici della Religione che furono gelosi d'inserirla ne' sudditi per fine almeno di proprio interesse e di pubblica tranquillità, come la sola capace di render amabile e rispettata dall'umano orgoglio della corrotta ragione l'abborrita subordinazion e dominio. Si fatta esperienza di tutt' i secoli dovrebbe chiuder le bocche velenose de' moderni dilaniatori della vera Religion, che seducendo con falsi principj di non conosciuta libertà i semplici, ed i licenziosi fomentando, introdussero ne' loro Settarij l'Egoismo tanto fatale alla Cristiana non meno che alla Civile società. Con tutto ciò quellà natura che ci fa essere Religiosi e Cittadini nel tempo istesso, da se ci spinge a servire alla Patria, ma non è capace da se sola a farci servir alla Religione, benchè al conoscimento di essa naturalmente conduca. Per quella basta l'indole naturale: e il Nobile, il Cit-

tadino, il Grande sembrano nati più per la Patria, che per la Chiesa: quindi è che per questa vi vuole una vocazione speciale, così che snaturato si chiama chi all' uopo alla Patria non serve, ed imprudente chi senza una chiamata particolare nei ministerj della Chiesa temerario s' intrude.

Voi non entraste nel Santuario per fini politici o d'ambizione, o d'interesse. Non fu certo disperazion di Patrj onori, quando ne riportarono famosissimi i vostri Antenati, e sembrano creditarj nel vostro Casato. Non fu certo voglia rea di oziosi diporti; perchè il Mondo viddevi mai sempre relativo a Voi stesso, ed alla Ecclesiastica morigeratezza da' sfoggi di mondane brame per istinto alieno. Dunque se fu insorgenza di combinazioni umane, se fu libera mozione di volontà, che allo stato Religioso v'astrinse; fu sempre Dio preordinator Sovrano, che delle mondane combinazioni malgrado i soffismi de' Naturalisti, della stessa umana volontà, addonta de' sarcasmi de' moderni Semi-Pelagiani se ne serve come di ministra di sua Provvidenza suprema. La malveggente secolare immaginazione avvezza a maneggi civili, che non vede se non da lungi e di slancio lo stato Religioso, lo taccia per lo più uno stato di morbidi riposi, e di vili oziosità. E' molto critica, a dir vero, dinanzi agli occhj moderni la situazione degli Ecclesiastici. Se vivono a norma delle leggi Canoniche nelle umili e tacite loro osservanze si spacciano come infingardi e neghittosi rubbatori del tempo, ed alla umana società del tutto inutili: se si veggono tra i raggiri e le brighe o s'applaudono malvagiamente come spiritosi fautori della trionfante smodatezza, o giustamente s'abborrono come violatori de' propri doveri. Se amor disonorevole d'ozio dissipatore avesse dominato l'animo vostro, avreste potuto stabilir la vita nel privato scialacquo de' paterni beni: se onorata ambizione di Patrj onori fosse stata lo scopo de' vostri affetti avreste potuto tendere co' Pari vostri dietro le vestigia de' Maggiori, le virtù emulando degli Eccellentissimi Vostri Fratelli Senatori amplissimi alle glorie civili: se ingorda brama di Ecclesiastiche dignità vi avesse intruso nello stato Religioso, avreste accettate le luminosissime, che vi vennero or additate, ora proposte. Dunque fu solo amor di sacre osservanze semplicissimo, inseritovi secretamente in cuor dalla grazia, che ad assumere il ministero della Chiesa vi spinse.

E' falso il credere che solo sieno utili alla Chiesa que' che vengono sul di lei candelabro elevati; altrimenti di tanti e tanti, che a lei servono nella semplicità del Sacerdozio, e nella osservanza de' lor relativi do-



doveri, e rispettive subordinazioni, che avrebbesi a dire? Se non vi fosse subordinazione nella Chiesa, non vi sarebbe Gerarchia; se non vi fosse Gerarchia, non vi sarebbe un Capo universale, e tanti Capi subordinati, e tante rispettive Gerarchie nel Mondo Cattolico disperse. Serve alla Chiesa chi alla Chiesa presiede: serve alla Chiesa chi alla Chiesa ministra. Imperocchè, se questa è un corpo, esser dee composta di molte membra: se è corpo perfetto, dee riconoscer un Capo universale capace di agir attualmente per l'ottimo governo di tutto il corpo: quindi le membra deggion essergli subordinate; poichè se ogni membro fosse capo, dove sarebbon le braccia? se tutto il corpo fosse occhio, riflette l'Apostolo dove sarebbe l'udito? (1) e qual armonia di parti, quale concatenazione e relazione di membra vi sarebbe nel corpo mistico? quale deformità indegna della Istitutrice incarnata Sapienza, che avesse formato un corpo sì deforme e mostruoso! qual'assurdo che le mondane società dal consenso degli uomini concordate, subordinate, ed unite sieno più perfette della Chiesa Cattolica, che tutto il mondo abbraccia da Gesù Cristo medesimo istituita! Ma se varj e molteplici sono i gradi, cui destina necessariamente i suoi cooperatori nella Cristiana Gerarchia, ne viene, che varie sieno l'unzioni e le direzioni della Grazia preordinatrice. Questo solo innegabile riflesso basta a far comprendere, che qualunque sia lo stato d'un Ecclesiastico, quando si renda ad esso relativo, è sempre egualmente e necessario ed utile. Ciò fece che il Filosofo divino nella sua Repubblica considerasse in astratto l'umana società a guisa d'una fabbrica magnifica di varie pietre composta e grandi, e piccole, e quadrate e lunghe e triangolari, secondo il caso; tutte del pari, sebben nella figura dissimili, in effetto utili e necessarie. Voi, MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO e per l'antichità dell'Illustre Casato, e per le ben giuste speranze che dalla vostra edificante condotta concepj sempre e la Patria e la Chiesa, sembravate nato fatto per esser una delle basi più poderose, e più necessarie della fabbrica mistica. Ma lasciatovi docilmente lavorare dall'industrie dell'Artefice Divino, vi compiaceste di cooperare al bene della società nei più taciti ministerj, tenendo possibilmente sotto il-moggio Evangelico l'utili vostre operazioni sepolte; amando meglio d'esser accommunato con que'molti, che Id-dio costituisce al ben della società nella sicurezza della subordinazione, di quello che singolarizzato tra pochi stabiliti a regolarla nel pericolo dell'Eminenze. Ma che? La vostra moderazione non vi permise riflette-

re,

(1) *Si totum certus oculus, ubi auditus?*

re, che siccome quanto affettate sono le salite dell'umano orgoglio, altrettanto periglioso s'espone a precipitose cadute; così quanto studiata è l'umiliazione d'un anima fedele, altrettanto facilmente s'innalza ad ascese gloriose. Infatti poteste ben osservare a tutto poter il silenzio nelle vostre azioni, e negli occulti sentimenti della vostra piccolezza; che arrolato sin dalla gioventù qual membro ben degno al corpo nobile degli Illustrissimi e Reverendissimi Signori Canonici di Padova, ben presto spiccò la vostra attività, e quando sosteneste con gelosa edificante premura i varj offizj al venerando Capitolo attinenti: e quando Roma istessa v'ammirò con nobile insieme e religioso decoro per delegazione Sovrana trascelto a presentare alla Santità di Clemente XIII una preziosa Reliquia del B. Gregorio Barbarigo de' Veneti non meno che degli Ecclesiastici Fasti onor e gloria particolare. In somma l'esattezza ne' doveri del proprio stato, l'esemplare condotta del vostro vivere, la fedel esecuzione decorosa degli adossativi impieghi malgrado l'attenzioni della umiliazione vostra sfavillavan luminose tratto tratto a guisa di que' vapori spiritosi, che stanno chiusi sotterra, i quali a misura che vengono o dalla forza de' venti, o da' raggi secolari, o dagli uni e dagli altri fomentati ed accesi, fendono l'aere con lampeggianti scintille luminose, che l'occhio sorprendono e dilettono nel tempo istesso de' non attendenti spettatori. Ed ecco che ad ogni vacanza di Veneta Prelatura il Principe, i Saggi, il Popolo, tutti attendeano, che da Voi fosse occupata: ma non furono che faville passeggerie di quella luce ond'ardete, perchè foste sollecito ad impedirne l'ulteriori comparse, timoroso che offuscato e spento ne restasse dall'aura seducente degli umani applausi quel fulgore, che voi bramate risplenda solo dinanzi agli occlj di Quegli, che le cose più recondite penetra e discerne. Egli però che avea disposto di farvi spiccar con la provvida comunicazione de' suoi lumi ad edificazion della sua Chiesa, ed avea nel tempo stesso accettate le umiliazioni dell'animo vostro vi preordinò ad una Prelatura più conforme a' sentimenti della vostra moderazione, alle mire insieme relativa della sua Provvidenza, e corrispondente ad un buon Ecclesiastico, ad un ottimo Cittadino.

Tutti i Pastori delle rispettive Diocesi non tralasciano d'esser e buoni Sudditti, ed amanti Cittadini delle loro Patrie. Imperocchè la Chiesa non vuole snaturati i suoi figlj, e molto meno i suoi principali Ministri: anzi intima per bocca dell'Appostolo (1) a tutti indistintamente di vivere subordinati alle Potestà terrene, o sieno, commenta il Grisostomo,

(1) Rom. I. I.

mo, (1) Apostoli, o sieno Evangelisti, o Profeti. Ad esse altrove spiega lo stesso Dottor delle genti, (2) si debbe obbedire non già per timore, ma per coscienza: perchè i Sovrani, qualunque sieno, sono da Dio preordinati; e chi vi resiste, all'ordinazioni di Dio medesimo empivamente s'opponne. Mentiscono pertanto que' libercoli maliziosi, che nemici del Santuario per metterlo in iscredito appo gli idioti della vera Religione con seduzioni mendaci vanno mendicando pretesti, onde farlo comparire della Sovranità temporale nemico: quando chè non v'ha Sacerdozio più amico dell'Impero, cui dev'esser per istituzione divina congiunto, quanto quello della Chiesa Cattolica. Non passa altra differenza tra l'Impero ed il Sacerdozio, se non che quello come distingue il Grisostomo (3) a corpi de' sudditi; questo all'anime dell'universo presiede: l'uno ha l'ispezion di condur la sudditanza ad una possibile felicità terrena; l'altro l'anime guidar de' redenti all'eterna: ambedue del pari da Dio istituiti, come si ha chiaramente nelle divine scritture, (4) e da esso Re sopra i Regi, Sacerdote sopra tutti i Sacerdoti congiunti per l'ottimo governo dell'università mondiale, destinati ad ajutarsi vicendevolmente l'uno per mantener i popoli all'altro subordinati, ed ubbidienti; (5) l'altro per far osservar e difendere le costituzioni Ecclesiastiche, come fe noto il gran Pontefice Leone a Leon Augusto; (6) questo per sostener quello, non già per distruggerlo, e coll'abuso della forza che Iddio gli diede per corroborarlo, cercar di snervarlo usurpandosene i diritti: poichè formidabili sono gli esempj di Ozia rammentato (nel secondo de' Paralipomeni (7)), (e nel primo de' Regi (8)) di Saule soggetti infelici delle indignazioni del Sovrano Istitutor del Sacerdozio non meno che dell'Impero, e difensori delle rispettive giurisdizioni; il primo con la lepra punito; il secondo privato del Regno per essersi violentemente intrusi nelle messi Sacerdotali.

Di questa mirabile separazione senza contrarietà, colleganza senza confusione, e reciproca coadiuvazione senza gelosia, che per istituto divino passa tra il Sacerdozio ed il Principato io ne ravviso singolarmente la idea ne' Ducali diritti, e nelle Primiceriali giurisdizioni. Quelli sostenuti da un Capo che tutta rappresenta la Veneta sempre Cattolica Repubblica esprimono l'ingenuità, la robustezza, l'inalterabile perseveranza del Principato nel promuover del Santuario le glorie, e sostenerne le leggi: queste esercitate ad un Primicerio Capo delle Chiese più antiche, pri-

mo-

(1) *Ep. ad Rom. Hom. 23. c. 13.*(2) *Rom. 13. 5.*(3) *Hom. 4. de verb. ubi de factis Ozie.*(4) *2. Paralip. 19. 11.*(5) *Tit. Cap. 3. 1.*(6) *Ep. 125. Edit. Paris. 1675.*(7) *c. 26.*(8) *c. 13. 10.*

mogenite e predilette del Veneto Dominio rappresentano lo zelo, l'amor, la costanza, l'unione indissolubile del Sacerdote col Principe: unione di reciproco amore non di dipendenza, unione di sommission divota nel Principe verso il Sacerdozio, di suddita riverenza del Sacerdozio verso del Principe cooscitori entrambi siccome del bisogno che hanno, così dello scambievole ajuto che prestar si deggiono, l'uno per l'eterna felicità, l'altro per lo corso delle temporali vicende; liberi ambedue, e soggetti nel tempo istesso l'un l'altro. Libero il Prelato e indipendente nelle cose spettanti a Sacramenti, de' quali n'è l'assoluto distributore siccome nella deputazion de' ministri: e soggetto in un punto nella Patria sudditanza. Libero il Principe nelle leggi al temporale spettanti; soggetto nell'impegno doveroso di sostenere e patrocinar quelle della Chiesa: uniti egualmente nell'Ecclesiastica disciplina, l'uno a promuoverla, l'altro a corroborarla. Qui si ammira il Prelato assistito e venerato dai Capi spettabilissimi del Veneto Dominio, che con relativa distribuzione d'officj son tutt'intenti a promuovere, sostenere, ed accrescere il culto di quella Religione, ch'è la Religion Patria, con cui nacque quasi gemella la Veneta Repubblica; Religione che si conobbe sempre l'anima, la base, l'onor, l'ingrandimento del Principato; Religione che dal Principato sostenuta il Principe protegge e corroborava: talmente che sembra non potersi sostenere a vicenda senza una reciproca e fedel sommissione, unione, ed impegno di scambievolmente difendersi. Quindi per l'antichissime e religiosissime costituzioui de' venerandi e primi nostri maggiori, oltre alle leggi generali estese per tutto il Dominio tendenti ad assicurar questi due Poli fidi raggiratori della felicità della Veneta Nazione partitamente nel cuore del Principato, nella Chiesa del Principe nella Basilica al General Protettor dell'Impero dedicata, vollero che si vedesse perpetuamente quasi in epilogo questa gloriosissima reciprocanza, ed in tal giorno a pubblica edificazione ed ammaestramento de' popoli solennemente e con la più augusta celebrità rinnovata ed applaudita. Questo spirito della Veneta Cattolica Religione penetrarono molti sommi Pontefici: (1) perciò decorarono d'Abbaziali e Vescovili divise e privilegi il Capo delle Chiese di gius patronato de' Dogi Serenissimi, e degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Procuratori, dichiarandolo affatto indipendente e separato da qualunque altra Diocesi, subordinato solo direttamente alla Sede Sovrana di S. Pietro: ed ecco un Prelato particolare, che  
più

(1) *Inviscon. II. concessi nam Pontificalium. Alexander I. & alii apud Ughellum t. 5. col. F. 9. 1720.*

più davvicino risiede presso al Principe, come vincolo glorioso di questa indissolubile unione: un Principe Serenissimo destinato a nome di tutta la Serenissima Repubblica assoluto special Protettore del Sacerdozio, e promotor e difensor insieme delle leggi alla Ecclesiastica disciplina inservienti. Gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Procuratori de supra all' Economato Religioso deputati gareggianti le glorie ed il lustro accidentale di Dio, e della Religione medesima col provvido sovvenimento de' Ministri di Lei, e con la adeguata distribuzione delle cariche, degli uffizj, e de' titoli subordinati.

Un nobile Ecclesiastico preordinato da Dio malgrado i sentimenti della più edificante umiliazione e moderanza ad una Prelatura, che più d'ogni altra davvicino il vincolo indissolubile esprime, che passò da tutti i secoli scorsi, e non si scioglierà, che con la soluzione del tempo tra il Veneto Dominio, e la Religion Cattolica, quai progressi fortuntissimi non dee promettersi per l'ingrandimento sempre maggiore dell' uno e dell'altra? Per la felicità del Sovrano, per l'aumento della dominante Patria Religione, per lo spiritual e temporal bene della Sudditanza? Quali argomenti di Religiosa insieme e patria compiacenza verace desumer dee per se medesimo? L'umane combinazioni quanto più riescono impensate, e meno dall'umana penetrazion prevedute, altrettanto venerar si deggono da Dio supernamente dirette. Che se Iddio Signore volitivamente, e non co'raggiri dell'umana avvedutezza le più volte permessi per gli altissimi imperscrutabili fini di sua Provvidenza a tale stato promosse il veneratissimo moderno Preside; non dee dubitar de' crismi ch'Iddio dona indivisibili dagli uffizj, cui destina i Soggetti, che ne sono fedeli cooperatori. Il Veneto augusto Patriziato dee compiacersi di mirar nella Sede Primiceriale, Sede rappresentante il vincolo della Veneta Religione col Veneto Dominio un confratello favorito da Dio coll'ornamento delle civili non meno, che Ecclesiastiche, quanto studiosamente da esso celate, altrettanto folgoreggianti virtuose prerogative, che gli meritavano a tale stato della Grazia le più chiare fortunate preordinazioni. Il Serenissimo e veneratissimo nostro Doge e Capo della Repubblica Serenissima dee giocondarsi nella letizia ed aggradimento universale d'aver cooperato in si fatta elezione cospicua all'elezione Superna. Tutte le Chiese soggette avranno sempre nuovi argomenti di rendersi sempre più fervide siccome nel culto Divino, così nell'esemplarità de' costumi, nello studio delle sacre lettere, negli esercizj delle Religiose osservanze, e cercheranno a tutto potere dietro le traccie, le insinuazioni, e le diligenze

di un tale e tanto Antesignano di sgannare la pressocchè commune, non so se vera o mendace sfavorevole fama. Il ceto venerando de' Reverendissimi Signori Canonici e Capellani Regj dedurranno sempre nuovi motivi confortanti, onde fomentare dietro ad un Capo sì illustre la loro esemplarità, ed esser utili cooperatori alle caritatevoli premure di lui, ed a subalterni di soavità e d'edificazione. Il Clero tutto della Ducale Basilica sempre maggior incentivo dedurrà di attenzione e d'utile servizio al culto divino, ed alla Chiesa del Principe, per cui solo sin dalla prima età con profusione sovrana della Procuratia Eccellentissima vien educato, ed incessantemente sostenuto. E Voi per fine MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO e REVERENDISSIMO a norma che amaste mai sempre l'abjezione in mezzo allo studiato silenzio delle virtù, a tenor che la moderazione cercate tra lo stesso splendor delle vostre glorie, glorie, virtù, che vi accresceranno sempre più quell'amorosa paterna sollecitudine, che il carattere primario forma e costituisce de' veri Pastori; avrete sempre nuove cagioni di sicura fiducia, onde se Iddio vi preordinò a spiccar luminoso con universale aggradimento sulla Sede Primiceriale, molto più v'abbia a far risplendere eternamente con la consummata partecipazione del lume indeficiente ed inestinguibile di premj eterni, di vera tranquillità, d'imperturbabile pace. Ho detto.



